

# “LA BANCA LOCALE COME LA SALUTE, SI APPREZZA QUANDO SI È PERSA”

A poco di più un anno di distanza torniamo ad intervistare il presidente della Banca di Piacenza, l'avv. Corrado Sforza Fogliani, e l'occasione ci è offerta dalla sua recente nomina a vicepresidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) con delega all'attività di presidio all'innovazione legislativa. Non ci muovono, però, solo ragioni dettate dalla cronaca, ma anche dall'attuale momento economico e sociale che stiamo attraversando. Essere al vertice di un istituto di credito come quello di via Mazzini, con l'aggiunta di incarichi nazionali nell'Abi e in Confedilizia, fanno dell'avv. Sforza un osservatore privilegiato. Da qui la nostra intervista che solo in apparenza può sembrare generica.

— Iniziamo, però, con una domanda specialistica: *Presidente, qual è il significato della delega che Le è stata conferita nell'ambito dell'Abi?*

Durante la presidenza ABI precedente all'attuale, in 4 anni dunque, sono stati approvati 330 provvedimenti legislativi o regolamentari che hanno inciso profondamente sull'attività delle banche, di tutte le dimensioni. La mia delega ha questo significato: di tutelare, anzitutto, le banche popolari nell'ambito della cooperazione bancaria in genere (sono quelle che hanno retto meglio alla crisi, perché meglio conoscono il territorio; eppure, c'è chi è interessato a modelli del mondo anglosassone – ha cercato di attentare alla loro indipendenza: totale, non di facciata). La mia delega in ABI ha la funzione di tutelare, anche, il sistema in sé, a cominciare dalla necessità che valga – per le banche di territorio – il principio di proporzionalità dei provvedimenti, principio fissato dall'Unione europea, ma poco e niente rispettato in Italia (i provvedimenti pensati per Goldman Sachs, e quel che ha fatto, vengono poi paritari riversati financo sulle banche di territorio...). In questa azione, essenziale – da parte del potere legislativo e governativo – è capire che tipo di sistema bancario si vuole: se concorrenziale, o se basato su un sistema – eterodiretto – di prezzi amministrati. Negli ultimi anni, l'Italia è andata avanti a tentoni (spesse volte, demagogicamente), incerta fra un tipo di banche e l'altro. Il peggio che si potesse fare.



L'avv. Corrado Sforza Fogliani.

(foto Del Papa)

dato, c'è un modo solo – al di là delle chiacchiere – per ridurre gli sprechi e quindi – così si dice negli Stati Uniti – per “affamare la bestia” della spesa pubblica: è quello di ridurre le imposte, come hanno drasticamente fatto allo scopo sia Reagan che la Thatcher. Se non ci sono risorse, gli sprechi vengono automaticamente eliminati... Si usano le risorse disponibili per le esigenze veramente tali (non, per finanziare balli, giostrine, fuochi d'artificio e divertimenti vari, tanto per fare qualche esempio). La manovra economica dell'estate, ha dato segnali importanti – ma insufficienti – nel senso del dimagrimento dell'apparato pubblico. La prossima Finanziaria, dovrebbe fare di più.

ca”: e solo i disattenti, o gli ingrati e gli opportunisti, non sanno che la banca locale è come la salute, la rimpiangerebbero – costoro – quando, disgraziatamente per il territorio, la perdessero).

— *In una trasmissione a Teleducato, ripresa poi nell'ultimo numero di Bancaflash, Lei ha parlato per Piacenza di perdita dei centri decisionali e nel complesso non è stato tenero con la nostra classe dirigente. In breve, che cosa ci sta capitando?*

Il discorso è sostanzialmente quello che ho fatto nell'ultima parte della precedente risposta. La nostra classe dirigente non ha avuto lo sguardo lungo, ha ricercato il proprio “particolare” e basta (e molti non hanno ancora imparato la lezione, si accontentano di turibolarsi tra di loro, avendo come miraggio ultimo la foto su un periodico o l'altro). In questo modo, non si va lontano. Si va lontano con quella che ho già altre volte chiamato la “solidarietà di territorio”: che (a differenza di quanti credono di essere avanti e di poter insegnare qualcosa quando devono invece solo imparare) non è affatto chiusura corporativa. È il contrario, anche se il passaggio è forse troppo arduo perché certi critici (pressoché tutti preconetti) riescano a capirlo. Guardiamo a quel che succede proprio di questi giorni a Parma, e regoliamoci: la banca locale non ha i conti in ordine, Bankitalia ha imposto ai suoi (nuovi) amministratori di trovarsi un affidabile partner industriale. Ma di cedere la maggioranza, i parmigiani non vogliono saperne. Difendono la loro banca locale.

— *Anche di recente, sulla stampa locale, si parlava della Banca di Piacenza e dei suoi meriti: tra questi il particolare che, sulla burocrazia, prevale il rapporto diretto. Questo vale sempre, anche nella società delle grandi concentrazioni?*

Certo, il rapporto diretto vale anche nella società delle grandi concentrazioni. La crisi l'ha dimostrato: banche che si sono fuse e ingrandite a dismisura, non hanno dato dividendo agli azionisti. Noi, non abbiamo ancora mancato un anno. Anzi, ad ogni esercizio riversiamo sul territorio piacentino (soci, fornitori, collaboratori ecc.) una massa di risorse come nessun'altra azienda piacentina non assista da prestazioni imposte

*Intervista a Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza all'indomani della sua nomina a vicepresidente nazionale dell'Abi (Associazione bancaria italiana)*

(da tasse e così via). La nostra ricchezza, è la ricchezza del territorio. L'ho già ricordato altre volte: aiutando il territorio aiutiamo – smitiamamente – noi stessi.

E i soci e clienti della Banca operano bene due volte: per sé e i loro figli, e per il territorio. Noi, è noto, investiamo nel territorio, le risorse che i

gono, dal loro territorio. Perfino nelle sponsorizzazioni, sono fedeli a chi è sempre stato loro fedele. Ormai, la crisi l'ha dimostrato: le banche locali indipendenti hanno nel loro stesso modo di “fare banca”, l'economia di scala più ragguardevole. Il monitoraggio dei clienti (al di là delle carte che dobbiamo far compilare) è esercitato dallo stesso localismo, e da un controllo sociale (di per sé capace di individuare – e isolare – comportamenti disonesti) che va ben al di là del contratto. La motivazione dei dipendenti che viene immancabile

“Abbiamo resistito a lusinghe e sirene di ogni genere, ma noi - a differenza di Parma, di Pavia, di Reggio Emilia, di Cremona – una nostra banca, indipendente, l'abbiamo ancora”

mente meno con le fusioni-incorporazioni (insieme alla sicurezza di poter sempre lavorare vicino a casa), il circolo virtuoso coi soci, la consapevolezza (e maturità) delle istituzioni consapevoli ed all'altezza dei tempi così come del-

comunità nella quale tutti ci conosciamo?

Ci propagandiamo come una banca di cui si conosce tutti, amministratori e dirigenti. È una cosa non da poco, funziona anche in questo senso – è ben noto – il “controllo sociale” del quale parlavo prima sotto un diverso aspetto (quello del monitoraggio dei clienti). Certo che la comunità si allarga, il conoscersi tutti diventa sempre più difficile. Ma noi ci crediamo. Siamo stati la prima (e forse l'unica) Banca che ha varato riuscite iniziative di accoglienza per gli stranieri (come la legge definisce i cittadini extra Ue) e per i cittadini europei, ma di altri Paesi. Anche di recente, abbiamo studiato (e varato) nuovi prodotti finanziari, adatti alle loro esigenze. E molte sono già le imprese da loro guidate che vengono da noi regolarmente finanziate. Anche qui, vale la conoscenza reciproca. Ci riusciamo, sostanzialmente.

— *In chiusura una domanda al presidente del Comitato dell'Istituto per la storia del risorgimento: 150 anni fa la proclamazione dell'unità d'Italia. Oggi l'idea nazionale deve barcamenarsi tra decentramento ed europeismo. Che cosa vuol dire oggi essere italiani?... e piacentini?*

Vale il discorso già fatto, e mi piace chiudere questa intervista – per la quale ringrazio – proprio con questo argomento. L'idea nazionale, non fu vissuta dai piacentini – come invece a Parma – in modo antagonistico (non saremmo stati la Primogenita...), ma anzi: fu vissuta come un'opportunità. Ci gettammo nel percorso nazionale con entusiasmo, valorizzando le nostre peculiarità e la nostra identità (e nessuno, allora, criticò questo modo di procedere, questa “solidarietà di territorio”: certi pretesi progressisti in ritardo coi tempi, non c'erano ancora). Fondammo una delle prime banche popolari d'Italia, i primi Comuni agrari, il primo Consorzio agrario, la Federconsorzi, la prima Camera del lavoro. Fu, quello,

“Investiamo nel territorio, quel che nel territorio raccogliamo, non esportiamo risorse. Riversiamo sul territorio una massa di risorse come nessun'altra azienda non assistita da prestazioni imposte.”

Così, intanto che si attentava ai conti economici delle banche con bizzarri provvedimenti, le tariffe dei servizi pubblici municipalizzati sono andate alle stelle. Ma nessuno ha protestato, salvo qualche esponente di consumatori (magari, più che altro, per confondere le idee...).

— *Passiamo alla finanza locale. I provvedimenti che sta prendendo il governo hanno allarmato Regioni e Comuni. Lei, nel suo libro di due anni fa, parlava della necessità che l'Esecutivo facesse scelte tali da indurre gli enti locali a limitare gli sprechi. Come valuta questo alla luce dei provvedimenti della prossima finanziaria?*

Gli sprechi sono sotto gli occhi di tutti, generalizzati nelle Regioni mentre nei Comuni aumentano con l'aumentare delle dimensioni dei Comuni stessi (il controllo elettorale funziona solo nei piccoli enti locali, lo ha ben evidenziato anche Giovanni Sartori sul *Corsera*). Come ho sostenuto nel mio libro ricor-

— *Oggi le banche, nell'immagine collettiva, non sono molto amate. Quanto di vero c'è in questa sensazione diffusa a livello popolare?*

Il discorso vale per molte banche, quelle grosse. Noi, che siamo una banca indipendente, non ce ne siamo accorti. A Piacenza siamo giustamente percepiti come una delle poche cose importanti rimaste piacentine. E, poi basti un fatto: abbiamo avuto, di recente, una grossa donazione (che renderemo ufficialmente nota a breve) proprio per questa ragione. È una ragione affettiva, ma anche una constatazione di fatto: i piacentini sanno che anche il mercato del credito è nella nostra terra più favorevole a famiglie e piccole-medie imprese proprio per la presenza di una banca locale indipendente (abbiamo resistito ad ogni interessata promessa ed anche a molte lusinghe e a sirene di vario genere, ma noi – a differenza di Parma, di Pavia, di Reggio Emilia, di Cremona ecc. – abbiamo ancora “la nostra Ban-



mo cresciuti in sportelli e in quote di mercato) abbiamo seguito gli insegnamenti dei nostri vecchi, non correre dietro alle mode... non fare il passo più lungo di quanto gamba consenta. Oggi, la Banca di Piacenza – ed anche questo non lo avremmo, anche solo 20 anni fa, mai sperato – è fra le più patrimonializzate (e sicure, dunque), è fra le prime 50 banche su 700 per mezzi amministrati, e fra quelle con maggiore redditività. Come ho scritto su 24 ore, le banche locali, e solo loro, scambiano profitti presenti con profitti futuri. Se sono in mani salde, non si lasciano comperare. Non vanno e ven-

le associazioni di categoria lungimiranti nella difesa del territorio da scorrerie e incuriosioni che lo impoveriscono a danno di tutti, fanno il resto. Fanno il modello popolare, il modello Banca di Piacenza.

— *A proposito del “conoscerci tutti”, la città di Piacenza, che ha da poco superato i centomila abitanti, registra una percentuale del 16 per cento di extracomunitari (ci passi il termine anche se brutto). Gli esperti ci dicono che si tratta di una valutazione per difetto in quanto molti sarebbero gli irregolari. In questo contesto che fare per continuare ad essere una*

uno dei periodi più belli, e più prosperi, della nostra storia. Essere piacentini oggi, vuol dire saper essere, e saper fare, quel che seppero essere, e seppero fare, i nostri vecchi. La sfida, oggi, è la globalizzazione. Ma questa sfida non si vince annullando le peculiarità, come predicano i superficiali (o i traditori degli interessi della nostra terra). Si vince valorizzando – mezzo al fine la “solidarietà di territorio” che già ricordavo – la nostra identità. Economica, ma anche culturale. Su questa strada, la Banca c'è.

a cura di  
FAUSTO FIORENTINI

## Identikit di un Piacentino di successo

*In sintesi il profilo dell'avvocato Sforza Fogliani che torna a rispondere alle domande del Nuovo Giornale su alcuni temi d'attualità*



Se ci fosse una *hit parade* dei piacentini che hanno servito Piacenza a livello nazionale, tra i primi posti (volutamente non vogliamo formulare giudizi assoluti) ci sarebbe l'avv. Corrado Sforza Fogliani.

Si tratta di un personaggio che, se dovesse prendere la parola in una manifestazione, il conduttore non presenterebbe in quanto cosa del tutto inutile. E probabilmente anche noi ci comporteremmo come il nostro ipotetico presentatore, ma siamo certi che i più conoscano veramente l'identikit del presidente della Banca di Piacenza? Il nostro tempo è comunemente definito della comunicazione, ma molte volte si tratta di una comunicazione abbastanza approssimativa. Siamo talmente convinti di essere informati che non vogliamo perdere tempo ad ascoltare per intero il messaggio.

Tutti pensano di conoscere l'avv. Sforza Fogliani. D'altra parte la rete di rapporti che si muove attorno a lui, un po' per i suoi incarichi un po' per il suo carattere, è tale che so-

no molti coloro che pensano di “conocerlo bene”.

In realtà Corrado Sforza Fogliani è un personaggio difficile da fissare in un identikit di sintesi. I più lo conoscono come presidente della Banca di Piacenza: dell'istituto di via Mazzini è consigliere dal 1976 (segretario per 8 anni) al 1979 e presidente dal 1986. Il settore del credito gli ha tributato importanti riconoscimenti: due anni fa era stato chiamato a far parte del comitato esecutivo dell'Abi ed ora la nomina a vicepresidente.

Sempre a livello nazionale vi è poi l'impegno come presidente di Confedilizia: molti suoi interventi nel settore, dall'Ici al catasto, indicherebbero uno specialista che non abbia mai fatto altro, mentre si tratta solo di una parte della sua settimana.

Corrado Sforza Fogliani, però, è soprattutto l'"avvocato". E questo è un riconoscimento alle sue capacità professionali: ha preso parte ad

importanti processi, nel passato ha avviato a Piacenza trasmissioni televisive di successo sulla consulenza giuridica (molti i continuatori) ed è titolare di un importante studio legale.

Vi è poi lo studioso: da anni è presidente del Comitato di Piacenza dell'Istituto di storia del risorgimento italiano. E qui è d'obbligo una precisazione in quanto c'è modo e modo per dirigere un istituto culturale. Il Comitato di Piacenza gestisce un importante museo, ospitato tra quelli di Palazzo Farnese, al proprio attivo una lunga serie di convegni di studio, quasi uno all'anno, documentati dalla regolare pubblicazione degli atti (una collana di titoli che si distingue a livello nazionale). L'impegno culturale si compone, inoltre, di tanti altri particolari che potrebbero sfuggire: vi sono le iniziative prese da anni dalla Banca di Piacenza (in molte Sforza interviste

anche come uomo di studio e non solo come amministratore) e poi i puntuali interventi sulla stampa locale tra cui Bancaflash, il periodico dell'Istituto di credito. Per il suo impegno culturale ci sarebbe anche da sottolineare la sua precocità: già da liceale ha firmato alcune “terze pagine” di Libertà.

Vi sarebbe poi da ripercorrere l'impegno dell'amministratore pubblico nelle liste del PLI, una fede politica che l'Avvocato non ha mai rinnegato, ma ora ci sembra messa in secondo piano per privilegiare altri impegni.

Infine, chi lo conosce bene, sa quanto sia attento agli affetti familiari, ma qui si entra nella “dimensione uomo” che esula, ovviamente, dalle finalità di un articolo di giornale.

A sinistra, nella foto di Cravedi, l'avv. Sforza Fogliani con la moglie Maria Antonietta e la figlia Maria Paola.